

Rassegna Stampa

dei

02 agosto 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

"PROPOSTA INCOSTITUZIONALE". ESULTANO GLI AMBIENTALISTI

Incubo voto segreto, niente sanatoria Ardizzone blocca la legge scandalo

IL NO alla sanatoria era arrivato anche dal ministro dell'Ambiente Galletti. Ma il fantasma del voto segreto sull'emendamento Fazio rischiava di aprire al condono di centinaia di case costruite a meno di 150 metri dalla costa. Così il presidente dell'Ars Ardizzone ha chiuso la questione: l'emendamento è incostituzionale, non verrà votato. Ma intanto salta fuori un parere dell'ufficio che ha esaminato il ddl: i profili di incostituzionalità erano noti da tempo.

BILLITTERI A PAGINA II



La polemica. Dopo la pioggia di critiche interviene il presidente dell'Ars che oggi spiegherà in aula i motivi "Profili di incostituzionalità nell'emendamento"

Sanatoria, alt di Ardizzone sconfitto il partito trasversale

CHIARA BILLITTERI

«La proposta è inammissibile e perciò all'Ars non verrà discussa né tantomeno votata». La pietra tombale sull'emendamento-sanatoria del deputato del gruppo Misto Girolamo Fazio l'ha deposta il presidente dell'Assemblea regionale Giovanni Ardizzone. Oggi Sala d'Ercole avrebbe dovuto votare la modifica al Testo unico sull'edilizia, presentata dall'ex sindaco di Trapani, che avrebbero ammesso a condono tutte le case costruite entro i 150 metri dalla costa tra il 1976 e il 1985. Un provvedimento che, secondo l'assessorato al Territorio della Regione, avrebbe consentito a diverse centinaia di costruzioni ad un passo dalla battaglia di restare in piedi anche se già acquisite nei patrimoni comunali e prossime alla demolizione.

Sottoporre la questione all'aula sarebbe stato un rischio: con il 'partito degli abusivi' che vale 22 mila voti e con lo strumento del voto segreto — bastano dodici deputati per richiederlo e ottenerlo — il sì all'emendamento Fazio sarebbe stato una possibilità più che concreta. A Palazzo dei Normanni gli onorevoli orientati a dare parere favorevole erano tanti e, soprattutto, appartenenti a quasi tutti gli schieramenti politici. L'emendamento, infatti, portava la firma non solo di parlamentari d'opposizione come Santi Formica della Lista Musumeci e Toto Cordaro del Pid, ma anche di alcuni rappresentanti di Area popolare come Marco Forzese, Gaetano Cani e Orazio Ragusa dell'Udc (lo stesso partito del presidente Ardizzone), e Pietro Alongi, Nino Germanà e Enzo Fontana dell'Ncd. Un appoggio che nelle ultime ore, però, è stato clamorosamente ritirato: da una parte il coordinatore regionale

degli alfaniani, Giuseppe Castiglione, ha invitato tutti gli esponenti del suo partito all'Ars a votare no all'emendamento e ha 'giustificato' le firme dei suoi colleghi spiegando che «i tre deputati dicono di non averlo mai firmato», dall'altra pezzi dell'opposizione, come Toto Cordaro, si sono dichiarati alla fine «contrari al provvedimento».

Il duro pressing sull'Ars, d'altro canto, andava avanti da giorni. Prima il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, aveva condannato l'ipotesi di una qualunque forma di sanatoria, poi il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, non aveva usato mezzi termini: «Se l'emendamento passerà — aveva detto — siamo pronti ad impugnarlo dinanzi alla Corte Costituzionale».

Contro l'ipotesi del condono anche Legambiente, che da subito aveva annunciato per domani un sit-in di protesta davanti al Palazzo, annullato grazie all'intervento di Ardizzone. «Un successo della parte onesta dell'Isola — ha detto il presidente regionale Gianfranco Zanna — davanti a tanti politici che invece hanno preferito tacere. Ma l'ipotesi dell'approvazione dell'emendamento Fazio rischiava di far saltare anche il banco di un'altra partita: quella della riforma elettorale, approvata ieri dall'Ars. Il segretario regionale del Pd Fausto Raciti, infatti, era stato chiaro: «Se si approva la sanatoria salta l'accordo sulla legge elettorale». All'fine il Palazzo si è arreso: rimettersi al voto dell'aula era troppo rischioso.

Ma in realtà quell'emendamento, per il Movimento 5Stelle, non sarebbe mai dovuto uscire dalla commissione Ambiente di Palazzo dei Normanni. Durante l'esame degli emendamenti al Testo unico sull'edi-

lizia, infatti, erano stati proprio gli uffici della Commissione ad esprimere perplessità sull'emendamento Fazio. I tecnici, prima che il testo venisse esitato, avevano fatto avere ai membri della commissione una relazione di quattro pagine che metteva in luce tutte le criticità della proposta di modifica avanzata dal deputato del gruppo Misto. In sostanza, il parere degli uffici era che nonostante la legge che ha imposto il limite di inedificabilità a 150 metri dalla battaglia fosse una norma «infelice, oscura e di difficile interpretazione», la Regione, quindici anni dopo, aveva fugato ogni dubbio dichiarando «che quella norma era immediatamente applicabile già dal 1976, anche per i privati, a prescindere dalle disposizioni sull'urbanistica e dai regolamenti edilizi». Nel frattempo, inoltre, il condono targato Craxi del 1985 aveva previsto «esplicitamente» quali costruzioni non potessero essere affatto ammesse a sanatoria, e tra queste c'erano quelle «con vincoli imposti da norme statali e regionali a difesa delle coste marine, lacuali e fluviali nonché con vincoli imposti dagli strumenti urbanistici a tutela di interessi paesaggistici, ambientali, idrogeologici». Per gli uffici, insomma, «risulta chiaro che il vincolo di inedificabilità assoluto sia vigente nella Regione dal 1976». Nonostante questo parere, però, l'emendamento è stato messo ai voti e ha superato il vaglio della commissione lo scorso 12 luglio. Non espressamente incostituzionale, ma di certo «con delle evidenti criticità». A dispensare Sala d'Ercole da ogni imbarazzo, alla fine, ci ha pensato il presidente Ardizzone.

15Stelle esultano ma criticano il voto in commissione
"Quel ddl non doveva arrivare all'esame dell'Assemblea"

MAGGIO

La presidente della commissione Ambiente
(foto in basso) che ha esaminato l'emendamento presentato da Fazio



GALLETTI

Il ministro dell'Ambiente ha minacciato di impugnare la legge: "Ricorreremo alla Corte costituzionale"

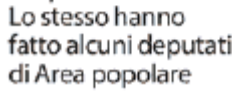


RACITI

Il segretario regionale del Pd aveva avvertito "Se passa la sanatoria, salta l'accordo sulla legge elettorale"

CORDARO

Il capogruppo del Pid (foto) aveva firmato l'emendamento ma poi ha ritrattato. Lo stesso hanno fatto alcuni deputati di Area popolare



IL PERSONAGGIO

Fazio, il masaniello
in doppiopetto

EMANUELE LAURIA

L. cementificatore di Fulgatore non ci sta a farsi chiamare così: «Li denuncio, io mi batto per la certezza del diritto».

ALLE PAGINE II E III

GIROLAMO FAZIO, EX SINDACO DI TRAPANI, È L'AUTORE DELLA PROPOSTA DI LEGGE

Il paladino degli abusivi imprenditore e masaniello “Combatterò sino alla fine”

Il cementificatore di Fulgatore proprio non ci sta a farsi chiamare così: «Li denuncio tutti, tutti, quelli che dicono che ho proposto una nuova sanatoria. Io mi batto per la certezza del diritto». Pensieri e parole di Girolamo Fazio, detto Mimmo, rimasto solo sulla salita che porta al traguardo della norma pro-abusivi. Gli altri firmatari dell'emendamento, a uno a uno, si sono ritirati. E nel frattempo, a Fazio, hanno sottratto pure il traguardo.

Ma lui no, proprio non ci sta. «Hanno voluto mettere la testa sotto la sabbia. Ardizzione si assumerà la responsabilità di aver sottratto questa materia al giudizio dell'aula. Io continuo a pensare che, siccome i deputati portano i pantaloni, sono in grado di valutare e esprimersi sulla mia norma senza che ci sia un'entità superiore che li privi di questa prerogativa».

Quella dell'ex sindaco di Trapani, 62 anni, non è una furia cieca, è una risposta solo a tratti so-

pra le righe di uno studioso del diritto. E in effetti, il profilo di Fazio — avvocato e imprenditore del vino chiamato in politica da Forza Italia — è diverso da quello dei cacciatori di voti che siedono a Sala d'Ercole. «Guardi, ho un mio mestiere e non ho mai campato di consenso, non ho una casa abusiva e l'anno prossimo non mi ricandido all'Ars. Quindi non ho alcun interesse particolare da difendere».

Dimentica, però, di aggiungere, Fazio, che l'anno prossimo avrà comunque bisogno dei voti dei suoi concittadini per ritentare la corsa non a Palazzo dei Normanni ma al Comune: «È vero, ma il ritorno al posto di sindaco me lo stanno chiedendo i trapanesi che non aspettano altro dopo i guai degli ultimi anni. E non saranno certo gli abusivi a farmi vincere le elezioni nel 2017».

E allora chi gliel'ha fatto fare? Con il suo emendamento Fazio è diventato nell'immaginario collettivo il predatore delle coste, il difensore del mattone selvag-

gio. «Guardi, io sono un amministrativista e nel mio studio sono venuti alcuni cittadini a rappresentarmi un problema che dovrebbe stare a cuore a tanti: chi ha costruito dal '76 al '91 in Sicilia l'ha fatto in perfetta buona fede, perché le circolari della Regione e diverse sentenze, in quei quindici anni, precisavano che il vincolo era valido solo se recepito dai Prg dei Comuni». Fazio ricorda che solo nel '91 una legge ha stabilito che quel vincolo era applicabile direttamente ai privati: «Per la prima volta una legge, nell'ordinamento italiano, è stata attuata in modo retroattivo». La sua ultima mossa è stata quella di scrivere al ministro Galletti: «La classe politica e burocratica degli anni scorsi è la principale responsabile di questa situazione. La schizofrenia delle istituzioni siciliane ha trasformato gente per bene in igna-

ri e inconsapevoli. Lo ritiene corretto e leale?».

Nella foga, Fazio sorvola su un altro punto: chi ha costruito lo ha fatto comunque senza concessione edilizia. «Vero ma lo facevano tutti». Ah va bè. Altra questione: chi lo spiega agli abitanti di Licata che si sono visti abbattere le case costruite entro 150 metri dalla costa che due mesi dopo non c'è la norma che li ha privati delle loro abitazioni? «Allora chiamiamo le cose con il loro nome: mi si dica che il tema è inopportuno, nessuno si nasconda dietro un'inammissibilità della norma che non stava in piedi prima, quando l'emendamento è stato votato in commissione, nè tanto meno adesso. Io, state certi, difenderò le mie ragioni fino all'ultimo. E non mi sento sconfitto».

e.la.



PALADINO
Girolamo Fazio, ex sindaco di Trapani e oggi deputato del gruppo misto. In alto: costruzioni sulla costa e il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzione

LO STUDIO

«Beffa ad ambiente ed erario la Sicilia deve smaltire ancora 220mila domande di vecchi condoni edilizi»

PALERMO. La decisione del presidente dell'Ars, Ardizzone, di dichiarare inammissibile l'emendamento salvabusivi, ha evitato che il sindaco di Licata, Angelo Cambiano, minacciato e messo sotto scorta per avere avviato la demolizione di alcune costruzioni abusive nel territorio del suo Comune, si dimettesse. Perché una eventuale approvazione della sanatoria, sarebbe stata per lui una cocente sconfitta. Ma anche per tutti quei sindaci che già, tra mille difficoltà, hanno avviato le ruspe per demolire ciò che non si sarebbe dovuto neanche costruire.

Peraltro, nessuno conoscerebbe con certezza, in Sicilia, i dati sull'abusivismo edilizio. Non solo quello costiero. Uno studio, invece, è stato effettuato dal professore Sandro Simoncini, docente di Urbanistica e legislazione ambientale all'università "La Sapienza" di Roma e presidente di Sogeea Spa. Secondo Simoncini, prendendo come campione solo i capoluoghi di provincia e i Comuni con oltre 20mila abitanti, le amministrazioni locali siciliane dovrebbero smaltire ancora circa 220mila domande di condono edilizio relative alle tre leggi nazionali del 1985, 1994 e 2003. «Un malcostume - ha sottolineato Simoncini - che si aggiunge al danno erariale per oneri concessori, oblazioni, diritti di istruttoria e di segreteria e risarcimenti per danno ambientale che po-

trebbero essere riscossi, portando a termine le istanze».

Simoncini, da parte sua, ha rimarcato che «a presentare l'emendamento con cui si propone la sanatoria è stato un ex sindaco di Trapani, città che a distanza di più di trent'anni dalla prima legge sul condono deve ancora "lavorare" 3.500 istanze, più di un terzo di tutte quelle presentate e incassare oltre 13 milioni. Non certo un esempio di efficienza amministrativa. Sentire parlare - ha aggiunto il docente - della possibilità che il Parlamento siciliano vari una sanatoria per le abitazioni costruite a meno di 150 metri dal mare è avvilente, oltre che anacronistico. Sotto il profilo normativo sarebbe uno schiaffo a tutti i cittadini che rispettano le regole. Secondo l'ultima analisi di Ispra - ha continuato Simoncini - sullo stato delle coste italiane, il 20% del suolo compreso fra 0 e 300 metri dal mare è impermeabilizzato e ormai irrimediabilmente perso. Nel caso di Licata, per esempio, non stiamo parlando di abitazioni di fortuna costruite per dare un tetto alle famiglie in difficoltà, ma di seconde e terze case realizzate per trascorrervi le vacanze: un fatto inaccettabile dal punto di vista legale, ma anche etico».

Contrarietà, ancora prima della decisione di Ardizzone, sull'emendamento Fazio aveva esternato il procuratore aggiunto di Agrigento, Ignazio

Fonzo, che nei mesi scorsi aveva firmato protocolli d'intesa con alcuni Comuni dell'Agrigentino per la demolizione delle case abusive. «Se approvata - aveva detto nella mattinata Fonzo - troverebbe grossi ostacoli a superare il vaglio di costituzionalità, perché, a mio avviso, verrebbe impugnata, come ha anche detto il governo».

In serata, anche la presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Mariella Maggio, ha plaudito alla scelta di Ardizzone di «stoppare il voto dell'Aula sull'emendamento. Del resto, se l'Aula avesse dato l'ok ad un emendamento di questa natura, nel quale è apposta la firma di alcuni deputati dell'Udc e di Ncd, si sarebbe aperto un problema politico all'interno della maggioranza».

L. M.

Il docente.

«Sentire parlare di sanatoria è avvilente e davvero anacronistico»

SICILIA. Bocciatura tra le polemiche. Il testo doveva essere votato oggi, Roma aveva annunciato l'impugnativa

Addio alla sanatoria edilizia L'Ars: la norma è inammissibile

❶ «Incostituzionale»: Ardizzone blocca l'emendamento che salvava gli immobili a meno di 150 metri dal mare → DA PAG. 2 A 4

LA SICILIA E L'AMBIENTE. L'emendamento doveva andare al voto oggi mentre Roma aveva già annunciato il ricorso alla Consulta. E nella maggioranza infuria la polemica

Condoni edilizi sulle spiagge, stop alla legge

❶ Il presidente dell'Ars Ardizzone: il ministero ha ragione, incostituzionale sanare abusi fino a 150 metri dalla costa

Giacinto Pipitone

PALERMO

*** La sanatoria si ferma a un passo dal traguardo. Non ci sarà il maxi condono delle case abusive realizzate sulle spiagge: il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha dichiarato inammissibile l'emendamento che altrimenti sarebbe stato votato oggi all'interno del testo unico sull'edilizia.

La mossa del presidente dell'Ars è frutto di una valutazione giuridica sulla norma proposta dal deputato trapanese Mimmo Fazio: «L'emendamento che sana le costruzioni realizzate nella fascia costiera dei 150 metri dalla riva - ha detto Ardizzone - contiene evidenti profili di incostituzionalità, pertanto è inammissibile e non verrà discusso in aula». Ardizzone raccoglie così l'analisi fatta a caldo dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che aveva annunciato un sicuro ricorso alla Consulta da parte del governo nazionale in caso di approvazione della sanatoria.

Approvazione che - i bookmakers di Palazzo dei Normanni - davano tutt'altro che improbabile, soprattutto in caso di voto segreto. Il fronte di chi era pronto ad appoggiare la proposta di Fazio era ampio e trasversale. Anche per questo motivo i leader del Pd da giorni rilanciavano gli appelli pubblici a far fronte comune contro il partito del cemento selvaggio. Un particolare che ha acceso vecchi scontri all'interno del centrosinistra. Per il deputato alla Camera di Sinistra Italiana, Erasmo Palazzotto, «il Pd aveva paura che i

suoi parlamentari avrebbero approvato la norma. Evidentemente sanno che i 22 mila voti del "partito degli abusivi" in Sicilia fanno gola a molti».

Contro la proposta di sanatoria era pronta a scendere in strada Legambiente che aveva programmato proprio per oggi, in concomitanza con il voto, un blitz all'Ars.

La mossa di Ardizzone non placa le polemiche interne alla maggioranza. Il presidente dell'Ars fa uno strappo alla sua tradizionale cautela e sottolinea come a suo avviso l'emendamento di Fazio doveva essere bloccato già in commissione, ben prima dunque dell'arrivo in aula: «Gli uffici dell'Ars avevano già evidenziato anomalie di natura costituzionale durante l'esame in commissione Ambiente ma l'emendamento è stato inopinatamente messo ai voti». La commissione è guidata da una deputata del Pd, Mariella Maggio, che pure è stata fra le prime a dichiararsi contraria al testo insieme ai grillini. In commissione la norma era stata invece appoggiata da quasi tutti gli altri partiti sia di maggioranza che di opposizione. Il Pd plaude alla mossa di Ardizzone: «Finalmente prove tangibili di buonsenso» ha detto il segretario palermitano Carmelo Miceli. Ma il grillino Gianpiero Trizzino nota che «il Pd dopo essere stato scoperto ha fatto marcia indietro per salvare la faccia». E Fabio Granata (Diventerà bellissima) aveva anticipato che la lista guidata da Nello Musumeci avrebbe detto no a ogni alleanza con chi è a favore della sanatoria.

Fazio aveva previsto per oggi, nell'imminenza del voto, una conferenza

stampa per difendere la norma, che adesso cade definitivamente (una riproposizione in futuro inciamperebbe sulla stessa pregiudiziale di incostituzionalità). E ieri Fazio ha anche scritto al ministro Galletti per provare a spiegare la necessità di un condono edilizio che avrebbe rotto il principale vincolo a tutela dell'ambiente, quello dell'inedificabilità sulle spiagge: «Non si tratta di una sanatoria tout court. Intanto perché viene posto un limite di tipo cronologico, che è il 10 agosto 1985 data del recepimento in Sicilia della prima sanatoria nazionale. Tutto ciò che è stato costruito dopo tale data va irrimediabilmente abbattuto come disposto da ordinanze e sentenze della magistratura. Non vengono riaperti termini di sanatoria, ma semplicemente si consente di regolarizzare la posizione a chi la sanatoria l'ha già presentata a suo tempo. In termini pratici, questo emendamento, non coinvolge l'intero patrimonio edilizio abusivo delle coste siciliane, ma verosimilmente solo un 5% per cento». Non nasconde la sua irritazione, Fazio, rivolgendosi al ministro: «Non ci sto ad immolarmi sull'altare dell'ipocrisia che anche lei, con le sue autorevolissime dichiarazioni, ha contribuito ad erigere».

L'ANALISI I SOLDI DELLA REGIONE

di Carmelo Mendola

FONDI EUROPEI FINALMENTE IN SICILIA SI SPENDONO E CREANO LAVORO

Ma allora si può fare. L'accelerazione impressa alla spesa dei fondi europei ha dato i suoi frutti, non tanto e non solo nell'onorare l'impegno all'utilizzo delle preziose risorse che arrivano dall'Europa, ma principalmente per avere messo un bel po' di carburante nei serbatoi della macchina produttiva siciliana, portando a casa visibili risultati, in termini di crescita del Pil e dell'occupazione.

Serve però un piccolo passo indietro. Come ha dato notizia il *Giornale di Sicilia*, l'economia meridionale ha avuto nel 2015 una crescita superiore a quella del resto d'Italia. Per carità nulla che cambi il mondo, ma per il Mezzogiorno essere riusciti a riprendere la strada dello sviluppo, dopo sette anni di caduta continuata, e averlo fatto correndo più dell'area forte del Paese, ha sicuramente dello straordinario.

La Svimez, che ha elaborato i dati e fornito le prime anticipazioni del prossimo Rapporto autunnale, ha specificato anche le principali cause di questa inattesa «sorpresa».

Con buona pace delle politiche antisistema, i fattori scatenanti della crescita del Mezzogiorno sono stati individuati nel Jobs Act e nelle connesse misure di stimolo, nella forte acce-

lerazione delle produzioni agricole e nell'andamento favorevole del turismo, complice questa volta l'instabilità politica di molti Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, a cominciare dalla fascia settentrionale dell'Africa.

Ma la Svimez indica anche un altro fattore di crescita: la spesa, la buona spesa dei fondi europei che ha visto il Governo nazionale incalzare le regioni meridionali fino a conseguire una repentina accelerazione nell'utilizzo. Un'accelerazione che si è trasformata in sviluppo vero e in posti di lavoro.

I numeri sono chiari; in Sicilia e soltanto nel

biennio 2014-2015, le somme «certificate» (che quindi hanno superato tutte le verifiche) hanno toccato i 1.875 milioni di euro, soltanto a valere sui fondi Fesr.

Limitando l'attenzione, appunto, al principale fondo strutturale per dotazione finanziaria, il Fesr, sorprende favorevolmente che, dopo una partenza al rallenty nella scorsa legislatura, la Sicilia sia riuscita a imboccare il virtuoso sentiero dell'accelerazione della spesa, utilizzando le risorse disponibili, pari a circa 4.360 milioni di euro.

Questa massa imponente di risorse non poteva passare senza lasciare un segno percepibile nell'economia siciliana, anche alla luce della destinazione della parte prevalente dei fondi.

Quando, entro marzo 2017, si tireranno le somme, si scoprirà che quasi 1,6 miliardi di euro sono andati alla infrastrutture (strade, autostrade, porti, ferrovie, acquedotti, aeroporti); circa 350 milioni alla sanità, per realizzare strutture e introdurre nuove tecnologie; 200 milioni all'edilizia scolastica, all'informatizzazione e all'efficientamento energetico delle scuole; 200 milioni al contrasto del dissesto idrogeologico e circa 50 milioni al fondo di garanzia per il credito alle imprese.

Queste informazioni, forse per molti rappre-

senteranno una sorpresa; del resto, presa da altre beghe, la politica siciliana non si cura neanche di rappresentare le poche positività conseguite.

È così che è arrivata una crescita del Pil per la Sicilia dell'1,5%, una volta e mezza la crescita media del Mezzogiorno ed il doppio della crescita nel resto del Paese. È così che l'occupazione siciliana ha potuto segnare una ripresa significativa e pari ad un incremento di 31 mila posti di lavoro nel solo 2015.

Insomma si dimostra in maniera tangibile che la buona spesa dei fondi europei può significare molto per lo sviluppo della regione.

Ora s'impone, a maggiore ragione, di chiudere bene il vecchio ciclo di programmazione (in politichese si direbbe con azione coesa) e di

aprire bene il nuovo ciclo 2014-2023.

Godiamoci questo risultato che, con i tempi che corrono, non è da poco. Non sempre, tuttavia, è stato possibile cogliere una forte motivazione politica e amministrativa verso il pieno utilizzo dei fondi europei.

Il turismo siciliano, ad esempio, ha beneficiato di un positivo andamento che però non sembra riconducibile ai fondi europei, posto che la relativa gestione, passata dall'omonimo assessorato a quello delle Attività produttive, ha segnato una performance deludente.

L'altra faccia della medaglia di una politica che forse considera cento precari più gratificanti di cento posti di lavoro vero.

Siamo riusciti a utilizzare i circa 4.360 milioni del «Fesr» e secondo la Svimez l'economia è cresciuta nell'Isola più che nel resto d'Italia



In soli tre anni in Sicilia sono stati diecimila gli abusi edilizi certificati

Effetto Codice anche sul piano anti-dissesto: solo un'opera su 31 è finita e solo 4 appaltate

Giuseppe Latour

L'effetto codice impatta sul piano per il contrasto al dissesto idrogeologico. È quanto emerge dall'analisi dell'andamento delle gare e dei lavori nelle cinque principali Regioni coinvolte dagli accordi di programma sottoscritti lo scorso novembre. Negli elenchi di Palazzo Chigi in Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana e Veneto comparivano 31 interventi per un valore totale di 715 milioni.

A oggi, la mappatura dice che **solo un'opera è stata completata**: la messa in sicurezza del litorale di Cesenatico, in Emilia Romagna. A un livello successivo, ci sono **quattro gare aggiudicate o in fase di aggiudicazione**: due in Lombardia e altrettante in Liguria.

Per il resto, **26 cantieri sono in attesa di una gara**.

Le motivazioni di questa situazione sono diverse: valutazioni di impatto ambientale in ritardo, pianificazioni modificate in corsa, difficoltà tecniche. Ma c'è un problema che, più di ogni altro, ha frenato le Regioni: **l'entrata in vigore del Dlgs n. 50 del 2016**. Dopo il 19 aprile, infatti, è scattato il divieto di appalto integrato. Molti governatori avevano in programma l'aggiudicazione contemporanea di progettazione esecutiva ed esecuzione. Anche perché non c'erano i soldi o il tempo per procedere diversamente. La tagliola delle nuove regole ha costretto a rivedere i piani. Allungando nettamente i tempi di avanzamento del programma.

Il capo dell'Unità di missione di Palazzo Chigi, **Mauro Grassi** ammette le difficoltà in fase di partenza, ma spiega anche che non siamo in una situazione di blocco: «Un ritardo di qualche mese c'è, ma le cose stanno andando avanti. Degli 800 milioni del piano, ce ne sono almeno 500 sulla buona strada per partire già nel corso del 2016».

Una spinta importante, in prospettiva, arriverà anche dal fondo progettazione da 100 milioni che, dopo diverse false partenze, è ormai a un passo dalla Gazzetta ufficiale. A settembre dovrebbe essere pubblicato e dare, così, la spinta a una nuova carica di progettazioni definitive. Saranno utilizzate nel quadro del prestito Bei per la messa in sicurezza del suolo, al quale il Governo sta lavorando in queste settimane: avrà una portata complessiva di 1,8 miliardi di euro e sarà spendibile, molto probabilmente, a partire dal 2017.

L'elenco di 31 interventi (suddivisi poi in lotti, per un totale di 127 appalti, si veda il Dpcm del 15 settembre 2015) è stato oggetto di accordi di programma, sottoscritti a novembre 2015 tra Governo e Regioni. A otto mesi da quella data, la partenza sprint immaginata dall'esecutivo è rimasta sulla carta. La gran parte degli interventi, infatti, è ancora incastrata a metà strada tra definitivo ed esecutivo. Un andamento al quale ha contribuito in maniera decisiva un elemento: l'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti il 19 aprile scorso.

I numeri del piano aree metropolitane

Il trampolino di lancio per questi appalti è stata la firma degli accordi di programma a inizio novembre del 2015. Dopo l'assegnazione dei fondi da parte del Cipe e la pubblicazione del Dpcm con gli elenchi degli interventi, l'esecutivo in quella sede aveva staccato materialmente gli assegni ai governatori, che in questo settore sono commissari. Le cifre, nello specifico, erano queste: 654 milioni di euro di risorse statali, da integrare con 150 milioni di cofinanziamento, per un totale di circa 800 milioni. Quel denaro veniva assegnato principalmente a cinque Regioni: Liguria (315 milioni), Lombardia (145 milioni), Veneto (109 milioni), Toscana (104 milioni), Emilia Romagna (43). Tutte insieme fanno 715 degli 800 milioni totali. All'epoca, il capo dell'Unità di missione Mauro Grassi aveva ipotizzato un "tiraggio" di 117 milioni nel 2016, 174 milioni nel 2017, 143 milioni nel 2018, e 220 milioni fino al 2021.

Toscana e Veneto a quota zero

La mappatura della situazione in queste cinque Regioni dice che le cose stanno andando diversamente rispetto alle previsioni. I due casi più clamorosi sono, certamente, Toscana e Veneto: qui, ad oggi, non è stata avviata neppure una gara e il motivo è da ricercare nelle regole del Codice appalti, entrate in vigore lo scorso 19 aprile. L'impossibilità di fare appalti integrati, affidando contemporaneamente la progettazione e l'esecuzione, ha zavorrato il lavoro dei tecnici. Così, in Toscana erano stati inseriti negli elenchi di Palazzo Chigi dieci interventi, concentrati a Firenze in misura maggiore, ma anche a Pontedera, Carrara, Pisa ed Arezzo. Dopo uno slittamento di qualche mese di tutti i cronoprogrammi, adesso l'obiettivo è aprire sei cantieri entro il 2016. Affiancando a questi la realizzazione di quattro progettazioni esecutive. Per adesso, comunque, siamo a zero.

Stesso discorso per il Veneto, dove erano in ballo tre progetti di grossa taglia (il più grande da 67,5 milioni di euro). Tutti e tre sono fermi all'approvazione della progettazione definitiva. La strada per il cantiere qui è ancora lunga, visto che prima andrà messo in gara il progetto esecutivo e, poi, si dovrà appaltare il lavoro vero e proprio.

Emilia Romagna, il primo progetto al traguardo

Vanno un po' meglio le cose in Emilia Romagna. Dopo l'emanazione del Dpcm, spiegano dalla Regione, «il ministero dell'Ambiente ci ha comunicato di avviare comunque la progettazione o l'appalto delle opere già cantierabili anche in attesa dell'effettivo trasferimento dei relativi fondi nella contabilità speciale aperta presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Bologna».

La prima tranche di denaro è adesso materialmente in arrivo. Nel frattempo, comunque, la Regione si è messa in moto e ha portato a casa un risultato importante: **la chiusura del primo intervento del piano**. Si tratta della messa in sicurezza del litorale di Cesenatico tramite un ripascimento con sabbie sottomarine. Il progetto, dal valore di 20 milioni di euro, è stato concluso il 18 giugno 2016, come da accordi con l'impresa aggiudicataria. Gli altri cinque interventi di competenza della Regione sono più indietro. In tre casi ci sono progetti esecutivi già approvati, da mandare in gara nelle prossime settimane. In due situazioni gli esecutivi sono in chiusura.

Lombardia, effetto appalto integrato

Due le gare completate in Lombardia. La prima è relativa alla vasca di laminazione del Seveso nel Comune di Senago. Dopo l'approvazione del definitivo, l'amministrazione ha scelto la modalità dell'appalto integrato, aggiudicandolo a marzo scorso a un'Ati. L'opera vale trenta milioni di euro e avrà un volume di 810mila metri cubi. La chiusura è prevista a settembre 2017. L'altra gara riguarda la sistemazione del Lambro ed è finanziata da Palazzo Chigi per 7,2 milioni di euro: anche in questo caso c'è stato un appalto integrato.

Gli altri sei interventi della Regione sono più indietro. In un caso sono stati incorporati due progetti (Paderno Dugnano e Varedo) e, quindi, è ancora in fase di redazione il definitivo. Sono,

invece, ferme al definitivo l'area di laminazione del Seveso nel Comune di Lentate, quella nel Comune di Milano e l'adeguamento delle aree golenali di Carimate, Vetermate con Minoprio e Cantù. C'è, insomma, chiaramente una questione legata all'avanzamento delle progettazioni: gli unici interventi avviati sono quelli affidati con appalto integrato. Il resto è ancora fermo a fasi precedenti. Non è un caso che, pochi giorni fa, l'assessore alla Difesa del suolo, Viviana Beccalossi abbia annunciato lo stanziamento di due milioni per portare avanti le progettazioni di tutti gli interventi di sua competenza.

Liguria, in corso due interventi

Genova è, in assoluto, l'area dove si sono concentrati più investimenti: 315 milioni, quasi metà del piano. L'assessore alla Protezione civile, Ambiente e Infrastrutture della Regione, Giacomo Giampedrone spiega: «Il primo cantiere che partirà in Italia sarà **il terzo e ultimo lotto della copertura del torrente Bisagno**». È un maxi lavoro da **95 milioni di euro**, al momento in fase di aggiudicazione provvisoria. Quella definitiva è prevista tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Per il resto, dice Giampedrone, «cercheremo di spendere al meglio e nei tempi previsti i finanziamenti del piano stralcio».

Qualche rallentamento si registra sullo **scolmatore del Bisagno**. L'Anac ha chiesto una gara specifica per la redazione del progetto esecutivo del secondo lotto. Per questo motivo, è stato siglato un accordo con Invitalia, che farà da centrale di committenza e sta prendendo in carico la procedura.

Vanno avanti, invece, gli interventi sul **Fereggiano**, con la previsione di chiudere a luglio 2018. Mentre è in fase di redazione il progetto esecutivo del secondo stralcio dello scolmatore del Bisagno, relativo ai Rii Noce e Rovare. L'affidamento dei lavori è in programma a ottobre 2017.

Dissesto/2. Grassi (Palazzo Chigi): «Qualche ritardo c'è, ma opere per 500 milioni partiranno quest'anno»

Giuseppe Latour

«Un ritardo di qualche mese c'è, ma le cose stanno andando avanti. Degli 800 milioni del piano, ce ne sono almeno 500 sulla buona strada per partire già nel corso del 2016».

Mauro Grassi, capo dell'Unità di missione di Palazzo Chigi per il contrasto al dissesto idrogeologico, non nega che l'avvio del piano aree metropolitane abbia scontato qualche piccolo intoppo sulla tabella di marcia. Specifica, però, che questi inconvenienti non diventeranno qualcosa di più grande, bloccando il piano di investimenti.

Partiamo dal tema del Codice appalti.

Un ritardo di almeno un paio di mesi c'è, è innegabile. Anche se poi non dobbiamo guardare solo agli elementi di forma, ma alla sostanza. Con il vecchio sistema si anticipavano i tempi della gara, perché si faceva tutto insieme con l'appalto integrato. Adesso serve qualche mese in più, perché andranno fatte due gare: una per il progetto e la seconda per i lavori. Il risultato finale, però, non sarà molto diverso.

Chi è riuscito a fare gli appalti integrati, però, adesso è più avanti...

È vero. Dobbiamo mettere in conto che alcune Regioni pensavano di fare tutto con un sistema e poi si sono dovute riorganizzare, adeguandosi al nuovo sistema. Ma non vorrei che questa del Codice appalti fosse una scusa, perché è fisiologico che una riforma del genere porti qualche momento di frenata. La realtà è che ci sono stati problemi anche indipendenti dal Codice.

Quali?

Penso al caso dello scolmatore del Bisagno a Genova, dove è stato chiesto un chiarimento all'Anac e adesso per arrivare alla gara servirà qualche tempo in più. Poi, ci sono state situazioni nelle quali abbiamo avuto problemi di natura più tecnica da risolvere insieme alla Regione, come è avvenuto in Toscana. Poi, c'è il tema della Via.

Cioè?

In qualche caso le valutazioni di impatto ambientale sono state sottovalutate. È evidente che accumulare uno o due mesi di ritardo per la Via è normale. Ancora, ci sono i problemi finanziari. Abbiamo studiato un meccanismo di anticipo dei fondi che, sulla carta, non porta problemi ma che qualche piccola difficoltà la sta creando. Infine, a livello locale qualche volta sono mancate le risorse, rallentando tutto. È successo per lo scolmatore di Pisa. Comunque, sono soddisfatto.

Che numeri prevede per il 2016?

Almeno 500 milioni di interventi sono leggermente in ritardo ma hanno preso la via giusta. Adesso si pone la questione del fondo progettazione...

Il fondo da 100 milioni è arrivato all'ultimo timbro. Dovrebbe essere disponibile in tempi brevissimi, spero al massimo per i primi di settembre. Ci consentirà di lavorare ai progetti da finanziare tramite prestito Bei. Per questo ho già proposto al ministero dell'Ambiente di aggiungere 50 milioni messi a disposizione della legge di Stabilità 2016, in modo da accelerare soprattutto al Centro Nord.

A che punto è il lavoro per il prestito Bei?

È quasi tutto pronto. Stiamo lavorando per ottenere 1,8 miliardi, con un prestito integrato della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. Abbiamo avuto il via libera politico, mentre dal lato più tecnico abbiamo scritto un emendamento che ci consentirà l'indebitamento. Stiamo cercando un decreto su cui appoggiarlo.

Comunque, l'operazione partirà nel 2017?

Certamente, sì. E ci metterà a disposizione fondi da spendere nel giro di cinque anni.

Patti per il Sud, il totale investimenti sale a 26 miliardi, di cui il 70% a infrastrutture, ambiente, edilizia

Alessandro Arona

Strade, ferrovie, opere contro il dissesto idrogeologico, depuratori e reti idriche. Anche dopo la firma con le Regioni Sardegna e Molise, nei giorni scorsi, non è cambiata la "musica" dei Patti per il Sud.

Gli interventi concordati tra il governo e le Regioni vanno infatti sempre, in prevalenza, per interventi su infrastrutture "fisiche", da quelle di trasporto, che si prendono il 37% del totale dei fondi programmati (in parte esistenti, in parte da assegnare con i fondi Sviluppo e coesione - Fsc - 2014-2020), a quelle per l'ambiente e il territorio (opere anti-dissesto idrogeologico, reti idriche e depuratori), a cui vanno il 23% del totale. Con queste due sole voci si arriva al 60% del totale dei finanziamenti.

Poi ci sono altre voci, non sempre del tutto omogenee tra un Patto e l'altro, che sono composte in prevalenza da opere "fisiche": in particolare turismo e cultura, edilizia sanitaria, riqualificazione urbana, infrastrutture "sociali". Mettendo insieme anche queste voci sparse si arriva a circa il 70% dei fondi. Il restante 30% è composto in gran parte da interventi di "sviluppo economico e produttivi", i quali sono spesso incentivi alle imprese ma a volte anche programmi con componente infrastrutturale, ad esempio in Sardegna il programma di realizzazione di mini-centrali idroelettriche.

I Patti per il Sud mettono insieme - in una programmazione Stato-Regioni e Stato-Città che rilancia e rafforza la programmazione negoziata inventata da Prodi e Ciampi nel 1996 - opere vecchie e nuove, e finanziamenti per il Sud dei più vari (Por, Fsc e Pac 2007-13, Por e Pon 2014-20, Fsc 14-20, programmi complementari, i Poc). La forte presenza di infrastrutture è frutto soprattutto della scelta strategica - fatta fin dai tempi del governo Monti (2012) - di togliere le infrastrutture (o ridurle fortemente) dai programmi Fesr 2014-20, per finanziarle con i fondi nazionali di coesione, e cioè i programmi complementari e l'Fsc 2014-20.

All'appello delle firme con il presidente del Consiglio continuano a mancare le Regioni Puglia e Sardegna, soprattutto per le "scintille" tra Renzi e i governatori Michele Emiliano e Rosario Crocetta. E mancano anche i Patti con le Città metropolitane di Napoli ("scintille" con il sindaco De Magistris), Cagliari e Messina.

Domani è prevista la riunione della Cabina di regia (l'organo Stato-Regioni istituito nel febbraio di quest'anno in attuazione della legge di Stabilità 2015) per assegnare tutti i fondi Fsc ai Patti per il Sud, in tutto 13,412 milioni di euro, comprese le Regioni e le città che non hanno ancora firmato i Patti.

SARDEGNA

Molte strade nel Patto per la Sardegna (che vale in tutto 2.905 milioni di euro di investimenti), di cui sei, per 178 milioni di finanziamento, con fondi stanziati dal Contratto di programma Anas nazionale 2016-2020.

Tra le assegnazioni spiccano 300 milioni per la Sassari-Olbia (k 192,5-209,5), da fondi Fsc nazionali, 80 milioni per la connessione ss 554 con la nuova 554 e 90 milioni per la circonvallazione di Olbia (si veda la tabella allegata).

Nella mobilità su ferro troviamo le metropolitane di Sassari (36 milioni) e Cagliari (14), gli interventi sulla ferrovia Cagliari-Sassari-Olbia, 225 milioni (per renderla concorrenziale con la mobilità su gomma), e i sistemi di comando e controllo di impianti di sicurezza con Acc sulla linea ferroviaria regionale Senorbi-Isili (20 mln).

Molte poi le opere ambientali, dalle opere per gli approvvigionamenti idrici (invasi e reti di adduzione, in tutto 257 milioni di euro), alle opere anti-dissesto (365), più altre per bonifiche e reti irrigue.

Poi ci sono 117 milioni per i porti, 70 milioni per il Policlinico di Cagliari, 100 milioni per gli ospedali di Sassari, 155 milioni per l'edilizia scolastica e universitaria.

MOLISE

Nel Patto del Molise (727 milioni in tutto) troviamo molti interventi diffusi sulla viabilità, oltre a 40 milioni per la Fondo Valle Fresilia; ma anche 37 milioni per la banda ultralarga e 40 milioni per l'elettrificazione di una tratta ferroviaria.

Oltre a opere idriche e anti-dissesto troviamo poi 30 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e molti interventi edilizi sul fronte turistico-culturale (15% del totale).

Sicilia, stop alla norma sulla sanatoria degli edifici entro i 150 metri dal mare

Brunella Giugliano

Nessuna sanatoria per gli immobili costruiti lungo la costa della Sicilia. Lo ha stabilito il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, che ha dichiarato inammissibile l'emendamento presentato dal deputato Girolamo Fazio (Gruppo Misto) al Testo Unico in materia di Edilizia in corso di approvazione e che dovrebbe ottenere il via libera definitivo dell'Ars nella seduta fissata per oggi pomeriggio. «L'emendamento sulla cosiddetta sanatoria delle costruzioni realizzate nella fascia costiera dei 150 metri dalla riva contiene evidenti profili di incostituzionalità – ha affermato Ardizzone – pertanto è inammissibile e quindi non verrà discusso in Aula».

Una decisione che placa le molte polemiche che si erano scatenate nei giorni scorsi attorno al Disegno di legge «**Recepimento del Testo Unico in materia di edilizia, Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380**», atteso da oltre 15 anni e la cui approvazione era stata ritardata proprio dal dibattito che si era generato attorno all'**emendamento oggi stralciato**.

Questo prevedeva di sanare gli abusi compiuti a 150 metri dal mare fra il 1976 e il 1985 e cioè le case ritenute condonabili in base alla legge nazionale del '85 ma che di fatto non sono state regolarizzate per una difformità di interpretazioni fra uffici burocratici e per un recepimento non chiaro delle norme siciliane. In molti casi per esse è stata disposta la demolizione. Ma il testo presentato da Fazio aveva scatenato una guerra bipartisan tra coloro che hanno ritenuto che il provvedimento nascondesse un condono edilizio in piena regola e quelli che, al contrario, sostenevano che ci fosse stata una disparità fra i siciliani e il resto degli italiani dovuta alla mala burocrazia.

L'emendamento, del resto, era già stato già bocciato in commissione Ambiente all'Ars, ma era stato poi ripresentato in Aula. La Presidenza dell'Assemblea si era riservata di ammetterlo prima del dibattito previsto oggi. La vicenda, inoltre, ha rischiato di trasformarsi in un braccio di ferro anche con il Governo.

Nei giorni scorsi, infatti, sulla questione era intervenuto **Ermete Realacci**, presidente della commissione Ambiente della Camera, che oggi grida alla vittoria e che aveva adottato una posizione molto dura: «In una regione dove si contano centinaia di migliaia di richieste di condono – ha affermato – sarebbe una vergogna inaudita per l'Assemblea Regionale Siciliana approvare questo emendamento e ritengo che, vista la sua gravità, il Governo non potrebbe fare altro che impugnare questa norma regionale».

E la risposta del **ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti** non si è fatta attendere: «Siamo pronti a impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale ogni legge che permetta condoni edilizi – aveva intimato Galletti – Questo vale in tutta Italia e dunque anche per la Sicilia, dove si sta tentando di passare un colpo di spugna su decenni di abusivismo edilizio che deturpa l'ambiente costiero mettendo a rischio i cittadini». Per il Ministro non vi sarebbero stati dubbi: «se passerà

quella norma – aveva aggiunto – non solo ricorreremo alla Consulta, ma useremo ogni strumento legislativo in nostro possesso per evitare che in attesa della sua pronuncia si verifichino scorribande indiscriminate. Non possiamo lasciare soli i magistrati e i sindaci che con coraggio stanno combattendo l'illegalità diffusa dei condoni, che ha già fatto danni irreparabili al territorio». E aveva aggiunto: «Il Governo è al loro fianco con i fatti, visto che con il Collegato Ambientale abbiamo messo a disposizione dei Comuni oltre 10 milioni di euro per l'abbattimento degli edifici abusivi in zone a rischio: un fondo che spero vada esaurito presto e che mi impegno a rifinanziare un minuto dopo».

Sbatte i pugni sul tavolo il **deputato Fazio** che, in una lettera indirizzata proprio a Galletti, ha affermato: «Non ci sto a passare per quello che vuole cementificare le coste siciliane. Non si tratta di una sanatoria tout court, ma di un tentativo di porre rimedio alla stratificazione di errori e superficialità causata dalla classe politica della Sicilia in quaranta anni di produzione di norme urbanistiche confuse».

Il deputato regionale rincara la dose: «alla luce di ciò – continua – ritengo di potere tranquillamente affermare, senza scandalo alcuno, che se è vero che ogni cittadino siciliano ha il diritto a vedere tutelato l'ambiente ed il paesaggio, in armonia con il dettato costituzionale, è altrettanto vero che la stessa rigorosa tutela andrebbe posta su un principio altrettanto importante e altrettanto degno di rispetto: la certezza del diritto».

Ad annunciare battaglia contro l'emendamento era stato anche **Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia**, che aveva convocato per oggi una manifestazione sotto la sede dell'Assemblea. Per Zanna il fenomeno dell'abusivismo in Sicilia, in zone di pregio naturalistico e paesaggistico, ha assunto proporzioni incalcolabili: «Succede alla foce del Simeto, dove ci sono 3mila case abusive – afferma – succede a ridosso dell'area archeologica di Selinunte e ad Alcamo Marina».

Numeri che nessuno conosce «perché i Comuni dovrebbero trasmetterli alla Regione, ma non lo hanno mai fatto nonostante negli anni siano stati assunti ingegneri e architetti per fare questo lavoro. Invece, le pratiche non vengono esaminate e il problema volontariamente non viene risolto. Così, nonostante siano passati 40 anni da quando è stata approvata la norma che vieta di costruire entro i 150 metri dalla battigia (art.15 della legge n.78 del 1976), si sono costruite ville sulle dune e sulla spiaggia».

Ma la **piaga dell'abusivismo** non riguarda solo la Sicilia.

Secondo le stime del Cresme per il 2015, infatti, in un contesto fortemente recessivo per il comparto dell'edilizia residenziale, il numero delle nuove costruzioni abusive è salito, rispetto all'anno precedente, da 17,6 a 19,7 ogni 100 autorizzate. Lo ha riferito il **presidente dell'Istat, Giorgio Alleva**, ascoltato nelle commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato in relazione al Ddl contro il consumo del suolo. Per Alleva «dal 2008 il calo della produzione legale si è ridotto di oltre il 70% mentre quello della produzione illegale del 35 per cento». Questo ha determinato «un rialzo degli indici di abusivismo in tutte le ripartizioni, e in particolare nel Mezzogiorno, già molto elevati prima della crisi e dove si configura una deriva pericolosa verso situazioni di sostanziale irrilevanza della pianificazione urbanistica». In particolare Alleva rileva che «in Molise, Campania e Calabria nel 2015 il numero degli edifici costruiti illegalmente è stimato in proporzioni variabili fra il 60% e il 70% di quelli autorizzati».

LA CASSAZIONE SI È ESPRESSA SULLA RICOSTRUZIONE

Non basta la Dia se la ristrutturazione comporta una nuova costruzione

Non basta la Dia (denuncia di inizio attività) se la ristrutturazione edilizia comporta una nuova costruzione.

La ristrutturazione attuata attraverso la demolizione e la ricostruzione dell'edificio preesistente impone il mantenimento della medesima volumetria e sagoma (articolo 3, comma primo, lett. d), Dpr. n. 380 del 2001), diversamente si dà luogo a «nuova costruzione», che necessita di un permesso a costruire.

È con l'ordinanza del 24 giugno 2016 n. 32086 che la corte di cassazione (sezione settima penale) si è pronunciata in merito al titolo da utilizzare per la ristrutturazione edilizia attuata attraverso la demolizione e la successiva ricostruzione di un manufatto preesistente.

La «semplice ristrutturazione» si verifica ove gli interventi comporta-

no una modifica esclusivamente interna e abbiano interessato un edificio del quale sussistano e rimangano inalterate le componenti essenziali, quali muri perimetrali e le strutture orizzontali. Mentre è ravvisabile la «ricostruzione» allorché dell'edificio esistente siano venute meno, per evento naturale o per volontaria demolizione dette componenti (muri perimetrali e strutture orizzontali) e l'intervento si traduca nell'esatto ripristino delle stesse operato senza alcuna variazione rispetto all'originarie dimensioni dell'edificio e in particolare senza aumenti della volumetria.

In presenza di tali aumenti, si verte, in ipotesi di «nuova costruzione», come tale sottoposta alla disciplina delle distanze e alla presentazione del permesso di costruire.

—© Riproduzione riservata—

Il test

EDILIZIA. Trovato l'accordo, approda in Consiglio la delibera che modifica il regolamento sulla concessione dei contributi a fondo perduto

Risanamento del centro storico In arrivo incentivi per diciotto milioni

Il calcolo del reddito dei richiedenti, per stabilire l'ammontare del sostegno comunale, sarà fatto sul singolo proprietario e non sulla media dei redditi del condominio, cosa che ha creato diversi attriti in Consiglio.

Federica Certa

*** Le previsioni sembrano favorevoli. Stando alle aspettative della vigilia, questa sera il Consiglio comunale dovrebbe approvare la delibera che modifica il regolamento sulle concessioni dei contributi a fondo perduto ai privati per riqualificare il centro storico: il settimo bando, da 18 milioni di euro che finalmente aggiorna le tariffe del mercato edile, rimaste ferme agli anni Novanta. Per i proprietari di immobili in edifici degradati della città vecchia, che vogliono ristrutturare le parti comuni (facciate, scale, tetti), è in arrivo, dunque, una nuova messe di incentivi comunali, provenienti da residui di cassa dei precedenti bandi, da fondi regionali e da mutui contratti dall'amministrazione con la cassa depositi e prestiti. La votazione era prevista per ieri sera, ma è slittata di 24 ore per permettere all'assessore alla riqualificazione urbana, Emilio Arcuri di essere in aula.

L'attesa è stata lunga: la delibera è nei cassetti del Consiglio dal marzo del 2015, ma tra continui rinvii, retromarcie e spintoni fra maggioranza e opposizione, e persino la diserzione del Movimento 139 che, per la prima volta in tre anni, a febbraio si era auto-esiliato dal Consiglio, sono passati diciotto mesi. Adesso l'accordo c'è, e di que-

sti tempi, con i fili dell'alta tensione scoperti per la vicenda Ztl, non è cosa scontata.

Nei giorni scorsi una riunione ristretta tra i consiglieri Pietro La Comare, Nadia Spallitta, Giulio Tantillo e Mimmo Russo con il capo-area alla ri-

qualificazione urbana, Mario Li Castri, aveva portato ad un punto di equilibrio sul fronte più dibattuto della delibera, ovvero come calcolare il reddito dei richiedenti per stabilire l'ammontare del sostegno comunale. L'ha spuntata la proposta della giunta: si calcola il reddito sul singolo proprietario e non sulla media dei redditi del condominio. È stato bocciato, quindi, l'emendamento più controverso, presentato, come gli altri sette, dal vicepresidente del consiglio, Nadia Spallitta.

«Il voto dell'aula sarà un passo importante – commenta Alberto Mangano, presidente della Sesta commissione – che consentirà di liberare notevoli risorse per il risanamento del centro storico, anche se la città, ormai, ha bisogno di un nuovo piano particolareggiato esecutivo, un programma di intervento decisivo, globale, con fondi pubblici. Eredità che passa nelle mani del prossimo Consiglio».

La delibera, di fatto, non introduce particolari modifiche alla prassi: il privato presenta un progetto di recupero. Se approvato, la prima *tranche* di contributi, mai superiori al 50% del costo totale degli interventi, arriva come anticipo, la seconda al completamento

del 50% dei lavori, e la terza al completamento del 75%. Dopo il voto, partirà l'iter per il nuovo avviso. E fra tre mesi circa si potrebbero aprire le selezioni dei progetti di recupero.

«Continuiamo a non essere d'accordo sui criteri di quantificazione del contributo in rapporto al reddito del privato – dice il capogruppo di Forza Italia e componente della sesta commissione, Giulio Tantillo –. Il contributo in conto capitale andava erogato in base alla media dei redditi dei proprietari, mentre per il contributo in conto interessi era giusto valutare il reddito del singolo. Invece passa la proposta della giunta che favorirà i grandi proprietari, e non garantirà neppure che i lavori vengano ultimati». Qui, un altro «nodo» del regolamento: le somme da restituire se i lavori non vengono effettuati entro i termini. «È giusto – spiega ancora Tantillo – che torni indietro l'intera somma, e non solo la parte non spesa. Anche grazie a queste restituzioni, oggi abbiamo ancora diversi milioni da spendere per nuovi bandi».



Nuova opportunità per i privati per ristrutturare le parti comuni degli edifici del centro storico